

Cropfiles.it nella persona di Leonardo Dragoni intervista Francesco Grassi, Ingegnere Elettronico e Direttore Tecnico di un'azienda informatica. Il dott. Grassi è socio effettivo del Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sul Paranormale (CICAP) e partecipa a numerose indagini di sperimentazione su casi relativi al paranormale e alle pseudoscienze. Dopo aver affrontato l'analisi del fenomeno UFO, da diversi anni si dedica in maniera specifica allo studio del fenomeno dei cerchi nel grano. È stato ospite diverse volte in trasmissioni televisive come esperto di cerchi nel grano e anche come *circlemaker* durante la realizzazione di formazioni italiane per spiegarne le tecniche di creazione.



Immagini: Francesco Grassi e il suo ultimo libro

INTERVISTA.

1) Il circlemaking “autentico” presupporrebbe – correggimi se sbaglio - la riservatezza assoluta, in assenza della quale verrebbe meno lo spirito stesso di questa forma d'arte, e si rischierebbe di porre fine al mistero che aleggia attorno a questo fenomeno. Eppure nel '91 Doug Bower e Dave Chorley decisero di venire alla luce, e dopo di loro moltissimi circlemakers (conosciamo i loro nomi) fecero altrettanto. Perché? Secondo la tua opinione e la tua esperienza, costoro rappresentano solamente la facciata di questo fenomeno, quella che si prende gli onori della cronaca, quella forse meno autentica e perfino più “mercenaria”? Esiste al contrario un folto sottobosco di artisti che rimangono nell'ombra? Se sì, che opinione pensi possano avere questi ultimi dei primi?

Non credo abbia molto senso parlare di un circlemaking "autentico". La storia dei cerchi nasce con i due artisti e pittori Doug Bower e Dave Chorley i quali dichiararono alla stampa e alla TV nel 1991 di essere stati gli ideatori di questo fenomeno intorno al 1978 e mostrarono come si possono creare i cerchi nel grano. L'obiettivo iniziale di Doug e Dave era quello di creare una burla, far credere alla gente che una navicella spaziale fosse atterrata in un campo. La cosa poi si è trasformata nel tempo, così come spiego e racconto in dettaglio nel mio libro.

La storia dei cerchi nasce come burla e poi vira anche verso la nascita di una nuova forma d'arte. Teniamo presente che l'anonimato è una componente importante per i circlemaker

anche perché i cerchi si fanno normalmente all'insaputa del proprietario del campo e poi, come è anche già noto, l'anonimato consente alle opere di ammantarsi di mistero e a far parlare di sé.

Non esiste poi un Ordine dei circlemaker, ognuno dunque interpreta il circlemaking come ritiene più opportuno.

2) Ammettiamo che dietro un crop circle ci sia sempre e soltanto la mano di uno o più artisti, quindi nulla di particolarmente esotico. Ti chiedo però se esiste un modo inequivocabile per determinarlo. Intendo un tratto distintivo inconfondibile, la cui presenza (magari visibile solo ad un occhio esperto) tradisce o testimonia una determinata azione o attività

Sicuramente bisogna avere la conoscenza delle tecniche principali del circlemaking per poter giudicare meglio. Se si ha la fortuna di ispezionare dal vivo una formazione si vedrà che ci sono delle fasce o strati di vegetazione che si trovano al di sotto degli appiattimenti principali. L'esistenza di strati sovrapposti "racconta" in maniera inequivocabile la cronologia degli appiattimenti e da questa si può risalire alle fasi utilizzate dai circlemaker per creare la formazione.

Ken Brown, come racconto ampiamente nel libro, fu il primo nel 1991 a mettere in evidenza questo particolare che poteva essere scoperto sin dai primi anni in cui cominciarono a comparire i cerchi.

Milk Hill 2001 tradisce proprio la paternità umana per le sue linee di costruzione, racconto anche questo in dettaglio nel libro con diverse tavole grafiche esplicative.

Se invece non si ha la fortuna di fare un'ispezione nel campo, attraverso le fotografie dei cerchi è normalmente facile riscontrare, all'interno delle aree appiattite, delle fasce lineari o zone che appaiono più scure e più evidenti nell'area appiattita. Queste sono causate dalle leggere sovrapposizioni delle fasce di appiattimento e sono tutte a distanze molto regolari, tra il metro e il metro e mezzo. La normale lunghezza delle tavole.

Avete presente quando si deve colorare dello stesso colore con un pennarello un'ampia area bianca di un disegno? Bene, normalmente alla fine della colorazione ci sono delle parti o linee che risultano più marcate e colorate perché abbiamo sovrapposto più volte il colore, e così avviene per gli appiattimenti della vegetazione effettuati con la tavola.

3) Molti circlemakers durante la loro performance hanno dichiarato di aver assistito a fenomeni uditivi e visivi insoliti (rumori bizzarri, visione di sfere luminose ecc). Mi chiedo se per caso sia successo anche a te, e quanto siano attendibili queste dichiarazioni, o a che scopo vengano rilasciate.

A dir la verità anche a me è successo di aver ascoltato rumori strani o misteriosi durante la notte. Sfere di luce o particolari fenomeni luminosi al momento no, anche se mi piacerebbe molto.

Su queste testimonianze quello che si può dire è che sono ovviamente "testimonianze", cioè racconti di percezioni e interpretazioni umane di stimoli uditivi o visivi.

Essere di notte in un campo al buio non è una situazione normale a cui si è preparati, inoltre fattori come la fatica notturna, la mancanza di riposo o altro, possono portare a mio avviso ad avere delle percezioni anche momentaneamente alterate in particolari situazioni.

4) C'è mai stato almeno un cerchio nel grano che ti ha impressionato, per la complessità della sua fattura? O in cui hai comunque notato qualcosa che ti abbia almeno per un secondo fatto dubitare che siano tutti di matrice umana?

"Impressionato" non è la parola giusta. Ci sono formazioni che mi piacciono di più e verso le quali provo un'attrazione particolare per la loro complessità o forma intrigante.

Ma questo non mi fa dubitare sulla matrice d'origine. Inoltre adesso che ho una buona consapevolezza di come si creano i cerchi direi proprio che mi intrigano i cerchi dei quali mi risulta più difficile risalire alle modalità di realizzazione.

Comincia a prendere corpo l'idea che il circlemaking sia una nuova e moderna branca dell'illusionismo. Quando un illusionista assiste a una performance di un collega e non capisce come abbia potuto realizzarla, di certo non penserà che questi abbia realmente dei poteri magici ma cercherà di capire in che modo sia riuscito a creare l'effetto "magico".

5) Ammetterai che alcuni pittogrammi, per complessità e dimensioni, lasciano sbalorditi. Per fare due esempi molto noti e molto inflazionati tra i cosiddetti "believers", prendiamo il "magic basket" del 1999 e il crop circle di milk hill, considerati due punte di diamante. A tuo avviso sono facilmente riproducibili? Riguardo proprio il caso di Milk Hill è stato bandito un concorso in cui si garantiva una cospicua cifra in denaro a chi fosse riuscito a replicarlo. Perché nessuno si è mai presentato?

Come ho detto prima, nel libro spiego la tecnica di base che permette di ricreare Milk Hill 2001. Quando si parla di estensioni di centinaia di metri o di strati sovrapposti come nel "magic basket" non c'è niente di facile, ci vuole grande esperienza in campo. Riprodurre nei minimi dettagli una performance artistica è assolutamente impossibile anche per gli stessi autori. Io sono l'autore del progetto grafico di Poirino 2011 e sono uno dei 7 circlemaker che hanno creato la formazione. Se dovessi rifarlo con gli stessi disegni, sicuramente non riuscirei a rifarlo esattamente identico e se io ti dessi i miei disegni, la stessa cosa varrebbe per te o chiunque altro. Questo vuol dire che Poirino 2011 non è stato fatto da uomini?

E' quello che avviene in tutti i campi artistici. Passiamo al campo musicale, se studio un famoso assolo di un grande chitarrista non riuscirò mai a riprodurlo esattamente identico all'originale e paradossalmente lo stesso autore non riuscirà altrettanto. Vuol forse dire questo che la performance originaria non era stata prodotta da un essere umano?

Se l'obiettivo di chi propone la sfida nel rifare Milk Hill 2001 è quello di mettere in evidenza le inevitabili differenze che risulteranno per poi concludere che Milk Hill 2001 era impossibile da realizzare da parte degli uomini, allora direi che la sfida non ha per nulla senso e fanno bene i circlemaker a non raccoglierla.

Chi vuole provare a rifare la formazione di Poirino 2011 con tutti i disegni e le spiegazioni contenute nel libro? Riuscirà a rifarla esattamente identica?

6) Lasciamo da parte i casi più complessi, e parliamo di formazioni semplici. Personalmente ho buoni motivi per ritenere che realizzare un cerchio nel grano, con una semplice tavola di legno, un metro a fettuccia e qualche paletto (oltre ad un minimo di accortezze e di preparazione) sia molto più semplice di quanto si possa immaginare. Credo che il problema più grande sia quello di trovare un terreno ed un relativo proprietario disposto a farsi danneggiar parte del raccolto (val la pena ricordare che, secondo la dimensione del pittogramma, il danno per la distruzione della coltivazione può raggiungere anche qualche centinaio di euro). Superato questo scoglio, credo che il più sia fatto. Credo infatti che perfino un totale neofita, se ben disposto, ottimista e con un minimo di programmazione preventiva, possa realizzare da subito un crop circle, certamente semplice ma decente, anche al primo tentativo. Mi sbaglio?

Non ti sbagli, formazioni semplici come le prime degli anni '80 sono alla portata di tutti. Nel libro io racconto molto in dettaglio l'arte del circlemaking e propongo anche degli esercizi con annessa soluzione nell'appendice. Chi studierà il libro sarà tecnicamente in grado di creare delle formazioni di notevole complessità.

Quanto all'accordo con il proprietario, in Inghilterra che è la patria dei cerchi, è veramente raro che i circlemaker avvertano il proprietario del campo. Esattamente come i realizzatori di graffiti non si mettono d'accordo con il proprietario della superficie da usare. Avviene, ma raramente.

7) Ciò nonostante, nessuno ci spiega come devono essere queste famose tavole di legno per appiattare la vegetazione: di che materiale, peso, dimensioni, dove vanno forate e come, ecc... oppure va bene un qualsiasi generico pezzo di legno legato al collo da un qualsiasi generico pezzo di spago? Al di là di questo, faresti una breve panoramica sui ferri del mestiere? Tu che attrezzature utilizzi di solito, come, e perché quelle e non altre?

Ci ho pensato io, nel libro entro in tutti questi dettagli dando anche numerosi consigli sulle dimensioni degli attrezzi e sugli accorgimenti notturni da usare.

Ad ogni modo gli strumenti per creare cerchi nel grano non sono molto tecnologici. Servono i piedi per tracciare le linee di costruzione del disegno, rotelle metriche per tenere le distanze fra chi fa da centro e chi ruota intorno, servono inoltre dei piccoli paletti con bandierina sulla sommità recante un numero scritto ben in grande in nero per marcare punti chiave del terreno e infine delle tavole di legno con una corda fissata ai due bordi in modo da tenerle sotto il piede procedendo nell'appiattimento della vegetazione. Le tavole normalmente sono lunghe da un metro a un metro e mezzo, più lunghe sarebbero ingestibili e difficilmente trasportabili in automobile.

Questi sono gli strumenti di base del circlemaking, poi c'è tanto spazio per la fantasia e la creatività come avviene in tutte le arti.

8) Parliamo del cerchio di Poirino del 2011. Recentemente hai dichiarato che è stato realizzato da te, con la collaborazione di altre sei persone, durante la notte, e che si è trattato – nelle intenzioni – di una sorta di esperimento sociale. Personalmente condivido, e non faccio nessuna fatica a crederti, e anzi ti faccio i miei complimenti per l'ottima riuscita e per aver realizzato un pittogramma davvero imponente, affascinante, tecnicamente non semplice e contenente riferimenti (vorrei dire “esche”) simbolici. Mi vien però subito da pensare – conoscendo un minimo l'ambiente – che saranno in molti a non crederti, e a muoverti diverse accuse. Ti chiederanno – se non l'hanno già fatto – di esibire delle prove irrefutabili; ti chiederanno come mai hai fatto “outing” un anno e mezzo dopo, e in concomitanza con l'uscita del tuo libro e del convegno del Cicap, ecc ecc. Quindi, cosa rispondiamo ai malpensanti?

I "malpensanti", come tu li appelli, sono persone che non spendono tempo nello studio, nell'approfondimento e nel cercare di capire.

Francamente non ho molto interesse nel cercare di convincere persone che non hanno la volontà di capire veramente il fenomeno dei cerchi. La risposta è contenuta nel libro, in un intero capitolo io racconto tutti i dettagli della vicenda, disegni e fasi di costruzione, descrizione delle attività notturne e reazioni della comunità dei sostenitori del fenomeno.

Se uno non crede che io sia l'autore del progetto, prima di criticare dovrebbe studiare quanto ho scritto.

9) Parliamo ancora di Poirino. Ho sempre trovato bizzarro che in un minuscolo fazzoletto di territorio si siano verificati, in sei anni, i sei casi forse più importanti e belli della intera storia dei crop circles italiani. Come forse sai scrissi tempo fa un articolo intitolato “Poirino, la capitale dei circlemakers”, in cui cercavo di evidenziare delle “anomalie” ricorrenti che facevano ipotizzare che ci fosse un disegno ben preciso dietro questi pittogrammi, e forse

una mano comune. Mi sembravano insomma quasi tutti vittime delle sesse “coincidenze”, e quindi tutti correlati tra loro. Scoprire che quello del 2011 è opera tua mi ha quindi parzialmente spiazzato, a meno che non ci sia la tua mano anche in quelli precedenti e in quell'ultimo di Santena. Ma il mio istinto mi dice che non è così. Volevo allora chiederti se anche tu hai avuto la mia stessa sensazione, o se hai informazioni utili o semplici ipotesi al riguardo. Insomma... secondo te cosa succede di particolare a Poirino ogni mese di giugno?

A Poirino, o meglio in quell'area a sud-est di Torino è successo esattamente quello che è successo in Inghilterra. L'area inglese in cui appaiono numerosi cerchi e anche i più belli, è il Wiltshire che ha un'estensione di circa 3500 km². Per avere un'idea dell'estensione di quest'area geografica basti pensare a un cerchio con un raggio di circa 34 km. I migliori circlemaker vanno nel Wiltshire, o addirittura nei pochi classici campi più famosi, a fare i propri cerchi.

Le stesse considerazioni che tu hai fatto sui casi italiani si applicano esattamente a tutti i cerchi del Wiltshire, ma a quale conclusione vuoi arrivare? Che i cerchi italiani come quelli inglesi sono opera dell'uomo?

10) Non ho ancora avuto il piacere di leggere il tuo ultimo libro (“Cerchi nel grano. Tracce di intelligenza”). Ti andrebbe di riassumere le note salienti e di presentarlo brevemente ai nostri lettori?

Il libro contiene tutte le mie ricerche sul fenomeno con indagini scientifiche e articoli che hanno richiesto anni per essere scritti e pubblicati. Il lavoro complessivo che è confluito nel libro è veramente enorme. Ad esempio una consistente parte dell'appendice è costituita dalla trascrizione e traduzione in italiano di 10 interviste a dieci circlemaker per un totale di 3 ore di parlato. L'opera è costituita da 530 pagine interamente a colori con più di 170 fotografie, immagini e disegni. Contiene tutta la corretta ricostruzione e visione storica del fenomeno con fotografie e documenti inediti, fonti storiche, indagini scientifiche, l'arte e i trucchi del circlemaking, esercizi per aspiranti circlemaker nonché il capitolo finale in cui racconto nei minimi dettagli la storia del cerchio di Poirino 2011.

Sul mio sito si può anche vedere il booktrailer del libro e ascoltare una canzone il cui autore, musicista e cantante ha un legame molto particolare con la vera storia dei cerchi. Una chicca da non perdere.

11) Vorrei concludere l'intervista con una domanda di carattere generale sul Cicap, di cui sei membro. Premetto che nutro grande rispetto verso questo istituto, e sincera stima per molte persone (te compreso) che ne fanno parte. Non credi tuttavia che a volte il Cicap sia incorso anch'esso in preconcetti, o in estremizzazioni che abbiano finito per esasperare dei contrasti, finendo per ottenere l'effetto contrario a quello desiderato? Non credi che sarebbe

a volte più saggio e utile fare chiarezza su determinati fenomeni con maggior serenità di giudizio e senza cadere nella tentazione di rispondere a provocazioni, o aggredire e ridicolizzare la controparte o la tesi avversa? Non credi che, almeno in alcuni casi, sia salutare impegnarsi a ricondurre il confronto a qualcosa di simile a quello tra illuministi e romantici, anziché sempre tra scienziati e ciarlatani? Te lo chiedo perché noto con rammarico che ormai la parola “cicappiano” è divenuto un aggettivo squalificativo...

Sai, studiando i cerchi mi sono reso conto che il fattore umano è un elemento preponderante o forse addirittura il più importante quando si indagano i fenomeni legati al mondo del mistero, cioè quello di pertinenza del CICAP. Io credo che il CICAP abbia attraversato un periodo in cui all'inizio il punto di attenzione era totalmente focalizzato sulla presunta entità del fenomeno, mentre adesso c'è molta più consapevolezza al nostro interno che è fondamentale imparare a gestire l'aspetto relazionale quando ci si confronta con i cosiddetti "believer", sia nei dialoghi che nella divulgazione dei risultati. Credo con il mio libro di averlo ampiamente dimostrato.

Cropfiles.it ringrazia vivamente l'ing. Francesco Grassi per la cortesia e la disponibilità.

Link di interesse, per saperne di più:

<http://www.francescograssi.com/>

<http://www.cicap.org/new/prodotto.php?id=3850>

<http://www.facebook.com/cerchinelgrano.TDI>

